

NADIA MATARAZZO

LA PANDEMIA DI COVID-19 IN UN'AREA INTERNA  
DELLA CAMPANIA: PERIFERICITÀ, DENSITÀ ABITATIVA  
E DIFFUSIONE DEL CONTAGIO NELLA PROVINCIA DI  
AVELLINO

*Premessa.* – Perché studiare la pandemia in un'area interna? A valle di un lungo processo di modernizzazione, che ha avuto i suoi punti focali nei sistemi urbani e nelle pianure, oggi per l'Italia sembra affacciarsi una nuova stagione, che si presenta come uno snodo fondamentale perché i tanti spazi per decenni rimasti sostanzialmente “invisibili”, e perciò ai margini delle traiettorie di sviluppo, paiono riemergere e avviarsi ad acquisire una valenza concettuale e politica di sempre maggior rilievo, alla luce del profondo ripensamento interpretativo promosso dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (De Rossi, 2018; Barca, Casavola Lucatelli, 2014). Si tratta di un documento – senza approfondirne il merito tecnico – che ha proposto, in ragione del rafforzamento nelle politiche di coesione europee dell'approccio *placed-based*, una nuova visione di tutti quegli spazi fino a quel momento in qualche modo schiacciati dall'assolutizzazione delle metriche binarie che si sono nel tempo cristallizzate nei dualismi Nord/Sud, urbano/rurale, polpa/osso (Cersosimo, Ferrara, Nisticò, 2018). Vale a dire le aree interne, appunto, «uno spazio ‘del resto’, ottenuto per sottrazione: il residuo che rimaneva sul terreno una volta che dalla carta venivano rimosse le grandi aree metropolitane e i sistemi urbani della pianura» (De Rossi, 2018, p. 9).

Nella situazione attuale, segnata dall'emergenza globale per la diffusione del Covid-19, sembra urgente avviare una prima riflessione sui fattori della vulnerabilità territoriale che potrebbero aver favorito e accelerato la circolazione del virus, interrogandosi sull'opportunità di articolare una prima ipotesi circa la possibilità che proprio alcune caratteristiche geografiche tipiche delle aree interne abbiano contribuito a contenere la pandemia nelle comunità di questi territori.

In Italia, infatti, l'emergenza Covid-19 ha colpito in maniera più massiccia alcune tra le regioni attraversate dalle più fitte reti commerciali e dai più densi flussi di mobilità umana, a partire innanzitutto dalla Lombardia centrale, in particolare i comuni della bassa Val Seriana, nella provincia di Bergamo, e quelli del Lodigiano, che, contermini al perimetro orientale della provincia di Milano, condividono, oltre al ruolo di corridoi del pendolarismo alla scala regionale, la conformazione delle cosiddette "campagne urbanizzate": spazi di originaria vocazione rurale che, estendendosi fra i vari centri urbani che le definiscono, diventano elemento di connessione e continuità fra gli insediamenti e, in ultima analisi, parte integrante del paesaggio urbano, che assume così i tratti di una città diffusa, dove la propagazione del virus è stata rapidissima e difficile da contrastare. Tali spazi sono, infatti, continuamente attraversati per raggiungere le sedi del lavoro, del consumo, dell'istruzione, dello svago, in tempi di spostamento, tra l'altro, molto ridotti, e quindi fortemente favorevoli alla diffusione del contagio.

In molte regioni meridionali, al contrario, la morfologia insediativa e l'organizzazione territoriale sono ancora molto spesso contrassegnate dal dualismo città/campagna, che non di rado assume caratteri spazialmente ben definiti, soprattutto nelle aree dell'"osso", dove, tuttavia, a fronte di densità abitative generalmente inferiori a quelle registrate nelle aree della "polpa", i livelli di perifericità sono tutt'altro che omogenei – come evidenziato anche dalla SNAI – e i nodi delle interconnessioni territoriali numerosi, nonché spesso interessati anch'essi da processi di urbanizzazione diffusa.

Per avviare, dunque, un primo ragionamento sulle ipotetiche correlazioni tra geografia e scenario epidemiologico di un'area interna, sembra opportuno fare in via preliminare un breve riferimento a due aspetti: le forme dell'urbano e i tipi o gradienti di perifericità, così come definiti dalla SNAI.

La crisi energetica degli anni Settanta è considerata come lo spartiacque tra una stagione di concentrazione delle aree urbane e l'inizio di una fase di periurbanizzazione, caratterizzata dal rallentamento del processo di crescita delle città, dal trasferimento di popolazione nelle corone urbane e dal progressivo configurarsi di quell'addensamento deconcentrato che ha dato vita alle aree metropolitane (Nur, 2017). Strettamente connessi al declino o al ristagno demografico dei centri urbani e alla forma-

zione degli *hinterland*, sono i processi di controurbanizzazione, descritti per la prima volta come tali nel 1977 dal geografo americano Berry, che si presentano sostanzialmente come una crescita delle città minori a discapito di quelle maggiori<sup>1</sup>, dovuta all'insediamento – il più delle volte un re-insediamento – nelle campagne e nei piccoli centri di popolazione extra-agricola, vettore, per giunta, di stili abitativi e di consumo tipicamente urbani (Dematteis, 2015). Questa dinamica è venuta a svilupparsi anche in Italia, come effetto della deglomerazione industriale e con la conseguenza di attenuare le gerarchie urbane nelle regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Negli anni Novanta, infatti, questo processo diffusivo, presente soprattutto nel Nord e nel Centro del Paese, ha iniziato a manifestare la sua capacità di creare relazioni spaziali reticolari anziché gerarchiche, coinvolgendo in nuove traiettorie di addensamento demografico e, quindi, di urbanizzazione anche tante città di media taglia interposte tra le corone suburbane e le aree più periferiche delle principali città. È proprio in questo passaggio che ha preso forma quella che in Italia è stata chiamata “città diffusa”, ovvero la componente periferica – dispersa e dunque non compatta, come invece era in epoca fordista – di un sistema urbano denominato da Martinotti (2011) “meta-città”: una città che si espande superando i confini amministrativi e distribuendo le sue funzioni entro una trama spaziale ben più ampia. Alla scala italiana, come osservano Dematteis ed Emanuel (1999), il sistema della meta-città è presente in forma esemplare proprio in Lombardia, dove la mobilità per servizi genera reti di flussi incrociati e interconnessi, perché servizi di diverso rango sono ormai presenti un po' dovunque nella città diffusa, anche nei centri minori, che hanno acquisito nel tempo una propria specializzazione funzionale. Le relazioni orizzontali, tuttavia, non sono sufficienti a dare la misura della dilatazione di questi spazi urbani, nei quali, infatti, si posizionano i nodi di reti che operano a diverse scale geografiche, da quella locale del pendolarismo scolastico e lavorativo a quella globale della finanza e del commercio, passando per quella regionale e nazionale per le relazioni d'impresa o quelle amministrative. La mobilità permette dunque ai sistemi urbani aventi un *hub* di servizi di mettersi in rete

---

<sup>1</sup> La crescita non riguarda soltanto le città poste ai margini dei grandi centri e, anzi, non è necessariamente correlata alla posizione geografica, in quanto la controurbanizzazione rappresenta un effetto territoriale delle trasformazioni economiche intervenute nel corso degli anni Settanta (Dematteis, 2015).

con il resto del mondo, rendendo accessibile su scala internazionale le risorse e i rischi che prima si articolavano a livello regionale e nazionale. Essa va intesa quindi, quale veicolo per la massimizzazione dell'interazione spaziale (Casti, Adobati, 2020).

Tendenzialmente diversa è, invece, la struttura che le relazioni di servizio definiscono nei territori delle aree interne e in particolare in quelle del Mezzogiorno, che, al pari di quanto osservato da Dematteis ed Emanuel per le aree più rurali della stessa Lombardia, il più delle volte conservano la configurazione gerarchica tradizionale descritta dal modello delle località centrali di Christaller

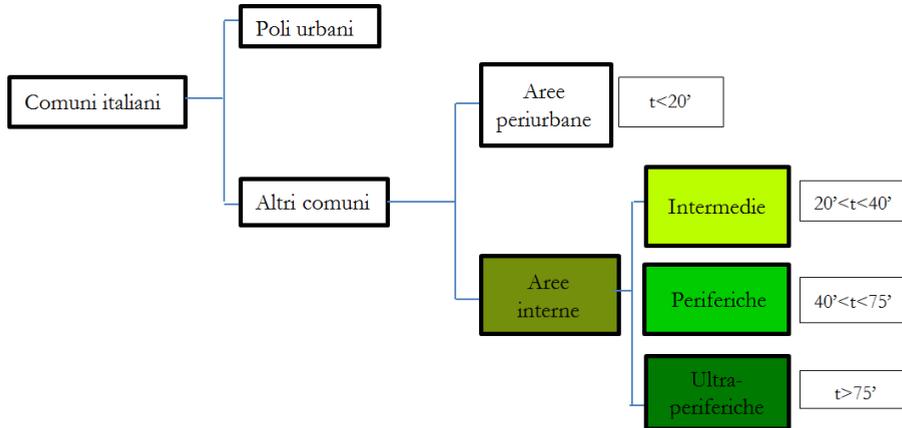
qui le gravitazioni per servizi danno origine a configurazioni ramificate ad albero: gli abitanti dei centri minori accedono ai servizi di rango più elevato spostandosi verso le più vicine città intermedie e gli abitanti di queste gravitano allo stesso modo sulle città maggiori per servizi ancora più rari e specializzati (Dematteis, 2015, p. 47).

Questa differenziazione, che tuttavia non va considerata omogenea in ciascuna delle regioni prese in considerazione, non impedisce che queste ultime presentino dei tratti comuni. In tal senso, vanno ricordati, su tutti, i processi di *urban sprawl*, in atto sia nelle realtà a sviluppo consolidato che in quelle a ritmo più lento: con questa espressione si intende definire l'estensione di una città e dei suoi sobborghi verso le aree rurali che si trovano ai confini dell'area urbana, con l'effetto della dispersione in termini di sparpagliamento di caseggiati, strade, centri commerciali e di servizio (Nur, 2017). In linea con la tendenza europea, anche in Italia gli spazi urbani, intesi in termini di suolo edificato, si espandono a una velocità generalmente superiore a quella della crescita demografica e i paesaggi che ne derivano risultano tanto più contraddittori e problematici quanto più l'area considerata è scarsamente popolata e l'insediamento meno denso, come accade proprio il più delle volte nelle comunità delle aree interne.

La SNAI, come accennato, rappresenta un tentativo di rivedere la definizione tradizionale di questi territori, dal momento che ha ricalibrato le tare per favorirne lo sviluppo, definendoli sulla base della loro distanza dai centri urbani dei servizi essenziali, identificati in quelli di istruzione, sanità

e mobilità collettiva<sup>2</sup>. Nello specifico, secondo il criterio adottato, i comuni italiani identificati come “interni” sono quelli che distano dal polo più vicino oltre venti minuti, secondo la classificazione illustrata in figura 1.

Fig. 1 – *Classificazione dei comuni italiani secondo la SNAI.*



Fonte: nostra elaborazione da Barca, Casavola, Lucatelli, 2014.

*Il quadro del contagio nella provincia di Avellino.* – Posizionata nel tratto centrale dell’Appennino campano, la provincia di Avellino ha una popolazione che rappresenta soltanto il 7,2% di quella regionale, sebbene sia, dopo quella di Salerno, la seconda per estensione territoriale. La densità abitativa media, infatti, è, insieme a quella sannita, la più esigua della regione. Oltre al capoluogo, che secondo i dati ISTAT conta 54.027 abi-

<sup>2</sup> Nella Nota metodologica sul criterio per l’individuazione delle aree interne, viene chiarito che “il carattere di «centro di offerta di servizi» è riservato solo ed esclusivamente a quei comuni, o aggregati di comuni confinanti, in grado di offrire simultaneamente tutta l’offerta scolastica secondaria; ospedali sedi di DEA di I livello e stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver”, dove per DEA di I livello si intende un’aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia, assicurando, inoltre, le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali; per Platinum, Gold o Silver, si intendono le stazioni caratterizzate da una frequentazione di viaggiatori ed un numero di treni al giorno alti, abbastanza alti o medi. Le città servite da questi impianti; rivestono un certo interesse (naturalmente differenziato a seconda della categoria) sotto l’aspetto turistico, culturale, istituzionale, architettonico e commerciale (Carlucci, Guerrizio, Lucatelli, 2012, p. 1).

tanti al 1° gennaio 2019<sup>3</sup>, i comuni della provincia che superano le 10.000 unità sono localizzati nella maggior parte dei casi in prossimità di Avellino e nell'area del distretto conciario di Solofra, ma va ricordato anche il polo insediativo di Ariano Irpino, che, situato nella propaggine nord-orientale dell'Irpinia e interessato a partire dal post-sisma del 1980 da vistosi processi di *urban sprawl* (Lanfredi, Coluzzi, Imbrenda, cds), si attesta come il secondo dell'intera provincia, con 22.246 abitanti, e il primo per estensione territoriale (circa sei volte quella del capoluogo), a fronte di una densità lontana da quelle che si registrano nei comuni dell'intorno avellinese e del Baianese e in quelli delle aree serinese-solofrana: in queste ultime aree, infatti, l'insediamento, appare con evidenza maggiormente concentrato, in ragione, nel primo caso, degli effetti di polarizzazione generati dalla contiguità con il perimetro napoletano e, nel secondo, delle forze centripete legate alle economie del distretto conciario. In particolare, il dato relativo alla densità abitativa va incontro piuttosto diffusamente a un calo vistoso quanto più ci si sposti verso l'Alta Irpinia, nel margine orientale del territorio provinciale – area pilota della SNAI in Campania – ai confini con la Puglia, dove le superfici comunali mediamente si ampliano e la morfologia insediativa insieme alla dinamica demografica concorrono a definire paesaggi che tipicamente evocano la perifericità nella sua accezione più “tradizionale” (Russo, Krauss, Matarazzo, 2019).

Dei 118 comuni di cui è composta la provincia, soltanto il capoluogo rientra nella categoria dei poli urbani, mentre 56 comuni si classificano come aree periurbane e ben 61 come aree interne, di cui 34 intermedie, 25 periferiche e 2 ultra-periferiche.

L'osservazione dei dati relativi alla diffusione del Covid-19 resi noti dal Servizio di Epidemiologia e Prevenzione dell'Azienda Sanitaria Locale – e rilevati alla data del 3 maggio 2020<sup>4</sup> – permette di ragionare sulla possibilità che, tra i fattori territoriali favorevoli al contagio, si possano annoverare l'elevata densità abitativa e la centralità nei termini definiti dalla SNAI, mentre, al contrario, una struttura insediativa mediamente

---

<sup>3</sup> [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).

<sup>4</sup> È stato scelto questo termine per la rilevazione perché coincide con l'ultimo giorno della cosiddetta “fase 1” nella gestione dell'emergenza, che si identifica con l'applicazione delle misure di lockdown. Il 4 maggio, infatti, è entrato in vigore il DPCM del 26 aprile 2020, che segna l'inizio della “fase 2”.

diradata e un certo livello di perifericità contribuiscano a “proteggere” le comunità dall’infezione.

Lungi dal ritenere esaustiva questa premessa, pare avere senso, tuttavia, sottolineare che in Lombardia nessuna delle zone più colpite dal Covid-19 in questa prima ondata di contagio si classifica come area interna<sup>5</sup>.

Alla data del 3 maggio 2020, nella provincia di Avellino sono stati accertati 463 casi di Covid-19, di cui 188 nelle aree urbane e periurbane (31 nel capoluogo) e 275 nelle aree interne, con un’incidenza percentuale dello 0,1 nelle prime e dello 0,2 nelle seconde<sup>6</sup>, dato che – pur nella sua esiguità – risente del peso specifico del focolaio di Ariano Irpino, il primo comune della Campania ad essere blindato come “zona rossa”, dove il numero dei contagi è arrivato a 172 al termine considerato.

Alla scala provinciale, il virus ha colpito 64 comuni di 118, ovvero poco più della metà, equamente distribuiti tra aree interne e aree urbane e periurbane. Risultano estranei, invece, a questa prima ondata di contagio 29 comuni interni e 25 comuni periurbani. Prendendo, poi, in considerazione il numero assoluto di contagi, emerge che, tra i dieci comuni più colpiti della provincia, quattro si trovano a una distanza massima di 25 km da Ariano Irpino, dato che rafforza la sua rilevanza se lo si osserva insieme a quello dell’incidenza percentuale, perché tra i dieci comuni con il dato più alto, sette sono posizionati a non più di 25 km da Ariano, che pare ragionevole identificare come la prima goccia di quella che è poi diventata una piccola macchia d’olio nella mappa della provincia, proprio in ragione della sua posizione geo-economica relativa nel tratto appenninico campano, all’interno del quale svolge funzioni di servizio di tutto rilievo per il territorio circostante, tanto da essere stata classificata dalla SNAI come area interna intermedia.

A questo proposito, si rileva che tra i comuni irpini interni colpiti dalla pandemia, 23 sono intermedi, 7 sono periferici e 2 ultra-periferici; questo potrebbe essere un ulteriore aspetto da tenere in considerazione nell’ipotesi che tra i fattori della vulnerabilità territoriale alla diffusione

---

<sup>5</sup> La Regione Lombardia ha individuato quattro aree interne sul territorio regionale: con la D.g.r. 2672/2014 la Valchiavenna e Alta Valtellina nella provincia di Sondrio, con la D.g.r. 5799/2016 l’Appennino Lombardo–Oltrepò Pavese in quella di Pavia e le Valli del Lario-Alto Lago di Como nelle province di Como e Lecco ([fesr.regione.lombardia.it](http://fesr.regione.lombardia.it)).

<sup>6</sup> Calcolata sul totale della popolazione di ciascuna area nel suo complesso.

del Covid-19 si possa annoverare il livello dell'interazione spaziale, quantificato secondo tare relative e differenziate tali per cui alla scala di un'area interna, ad esempio, gli spazi meno periferici siano quelli maggiormente esposti al rischio di contagio.

*Densità, perifericità e Covid-19: quali possibili interazioni?* – Nel tentativo di esplorare lo scenario epidemiologico di una provincia interna e di identificarne gli elementi territoriali che ipoteticamente si prestano a veicolare l'infezione da Covid-19 oppure, al contrario, a proteggere da essa, sembra ragionevole partire da due dei tratti più tipici di questi luoghi, ovvero quelli che tradizionalmente vengono considerati alla base della definizione stessa delle aree interne: la densità di popolazione, generalmente più bassa rispetto a quella delle aree urbane e periurbane, e la perifericità, intesa tecnicamente sempre secondo i criteri della SNAI.

Chiarito che, alla scala nazionale, le aree in cui è stato massimo il numero dei contagi ed estremamente rapido il ritmo dell'espansione dell'epidemia si configurano, per la maggior parte, come nodi di fitte reti di comunicazione, mobilità e logistica, osservare il fenomeno epidemiologico da un'angolatura periferica sotto il profilo funzionale può restituire informazioni importanti circa la possibilità che sia proprio la condizione di perifericità a fungere, in qualche modo, da riparo rispetto al propagarsi del virus, anche grazie al ruolo di distanziamento sociale svolto da una struttura insediativa a bassa densità.

Per avviare una riflessione in tal senso, è utile osservare il dato epidemiologico in relazione a quello della densità abitativa. Nella provincia di Avellino, la cui densità media è di 149 ab/km<sup>2</sup>, a fronte di un dato medio regionale di 424 ab/km<sup>2</sup>, se si prende in considerazione il numero dei contagi nei comuni che hanno una densità almeno pari a quella media della regione, si rileva in maniera immediata che, fatta eccezione per il capoluogo e due centri (Mercogliano, Solofra) posti nell'intorno di quest'ultimo, gli altri hanno registrato da 0 a 5 casi di Covid-19. Non è superfluo rilevare che, tra i comuni con la massima densità a scala provinciale, nessuno si classifica come area interna. Restringendo, poi, l'osservazione soltanto ai comuni interni della provincia, e in particolare a quelli che hanno una densità almeno pari a quella media provinciale, si conferma pressoché assente ogni relazione tra numero di contagiati e concentrazione demografica, dal momento che i dati epidemiologici più

elevati non si registrano nei comuni più densamente popolati: basti pensare che il focolaio stesso di Ariano Irpino ha una densità di 119 ab/km<sup>2</sup>. Tuttavia, non si può trascurare il fatto che i comuni italiani più colpiti dall'infezione, e in particolare quelli delle province lombarde già menzionate, presentano, al contrario, strutture insediative estremamente dense, dovute a quei processi di diffusione urbana cui si è fatto cenno in precedenza. Pertanto, si può ritenere che la relazione tra diffusione della pandemia e densità abitativa vada approfondita di qui ai mesi a venire, tenendo presenti sia gli scenari in cui, in questa prima fase del contagio, la concentrazione insediativa sembra averlo favorito, sia quelli in cui, viceversa, l'interazione non si sia manifestata in maniera univoca.

Più uniforme e, dunque, probabilmente di più diretta interpretazione è, invece, l'interazione tra la posizione funzionale dei territori osservati e la circolazione del Covid-19, come si evince dal fatto che, nella provincia oggetto dell'indagine, tra i comuni interni colpiti dall'epidemia, oltre il 70% rientri nella categoria delle aree intermedie, ovvero quelle – tra le aree interne – col più basso livello di perifericità; viceversa, tra i comuni interni che, alla data considerata, non hanno registrato alcun caso di contagio, il 62% si classifica come periferico. Questo aspetto, incrociato con i primi dati relativi ai focolai di diffusione su tutto il territorio nazionale, rafforza l'ipotesi secondo la quale sia proprio la mobilità, in quanto perno della condizione di centralità, a determinare l'insorgenza del contagio, ossia che esso dipenda in un primo momento dalla connessione dei luoghi e che, solo in seguito, conduca a una propagazione del virus in base alla prossimità degli stessi; l'urbanizzazione, poi, ha comportato un'amplificazione di tale contagio, il quale è stato favorito dagli inevitabili assembramenti negli spazi pubblici – espressione delle dinamiche sociali che concentrano in un luogo interessi, servizi, modi di esperire la mobilità – che caratterizzano l'urbano (Casti, Adobati, 2020).

Lungi dal ritenerlo esaustivo ma, al contrario, nella consapevolezza che si tratti soltanto di una prima ipotesi esplorativa, questo tentativo di riflessione risponde alla necessità di affrontare la sfida di indagare le relazioni tra territori e Covid-19 senza indugiare, ma provando ad individuare nuove rotte da seguire.

D'altronde, guardare a questa straordinaria contingenza storica da una posizione di marginalità geo-economica rappresenta l'opportunità di osservare con una lente nuova tutto il territorio nazionale, dal momento

che la regionalizzazione tra Nord, Centro e Sud per una volta non è radicata nei divari di sviluppo e nella perifericità che deriva dal suo opposto, ma piuttosto nei fattori di fragilità e in quelli di forza che si rimescolano e si ribaltano, aprendo domande inedite e scenari nuovi (Petino, 2020). Le responsabilità dell'inquinamento atmosferico, sia sotto il profilo della risposta respiratoria e immunitaria, sia sotto quello dell'attività industriale, potranno favorire il ripensamento dell'abitare mobile e urbanizzato (Casti, Adobati, 2020)? È possibile immaginare che i flussi di ritorno dal Nord verso il Sud come fuga dalle zone rosse generino successivamente nuove forme di stanzialità? Quali effetti culturali potrà avere questa nuova mappa delle fragilità territoriali così tanto sbilanciata sulle regioni industriali del Paese? Questi e molti altri sono gli interrogativi ai quali gli studi geografici saranno chiamati a dare delle risposte, in sinergia con altre sensibilità scientifiche e auspicabilmente anche con i livelli amministrativi, perché sia ritenuto urgente riconoscere nel momento storico in atto le opportunità che si celano dietro la crisi, ripensando l'organizzazione spaziale e identificando traiettorie sostenibili per la coesione territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBOLINO O., *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Napoli, Photocity, 2015.
- AMATO F., RUSSO KRAUSS D., MATARAZZO N., "Le aree interne del Mezzogiorno italiano: scenari e geografie di una nuova immigrazione. Introduzione", in CERUTTI S., TADINI M. (a cura di), *Mosaic/Mosaic.*, Memorie Geografiche NS 17, Firenze, Società di Studi Geografici, 2019, pp. 137-140.
- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S. (a cura di), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, UVAL – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014.

- CARLUCCI C., GUERRIZIO A., LUCATELLI S., *Nota Metodologica per la definizione delle Aree Interne*, Roma, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione, 2012.
- CASTI E., ADOBATI F. (a cura di), *Mapping riflessivo sul contagio Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale, I Rapporto di ricerca*, Bergamo, CST-DiathesisLab, Università degli Studi di Bergamo, 2020.
- CERSOSIMO D., FERRARA A.R., NISTICÒ R., "L'Italia dei pieni e dei vuoti", in DE ROSSI A. (a cura di), *Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Verona, Donzelli, 2018.
- COPPOLA P., "L'«osso» e i suoi quesiti", *Geotema*, 1998,10, pp. 3-6.
- COVINO R., "Aree interne: una marginalità che parla al futuro", *Geotema*, 2017, 55, pp. 89-91.
- DEMATTEIS G., "Contro-urbanizzazione, periurbanizzazione, città dispersa e reti di città in Italia", *Cidades*, XII, 21, pp. 35-54.
- DEMATTEIS G., (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- DEMATTEIS G., EMANUEL C., "La diffusione urbana: interpretazioni e valutazioni", in DEMATTEIS G. (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 91-103.
- DE ROSSI A., "Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del Paese Italia", in DE ROSSI A. (a cura di), *Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Verona, Donzelli, 2018, pp. 3-17.
- LANFREDI M., COLUZZI R., IMBRENDA V., "Tecniche di telerilevamento e analisi di database territoriali per lo studio del pattern rurale-urbano nelle province di Avellino e Benevento", *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 1, (cds).
- MARTINOTTI G., "Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI", in DEMATTEIS G. (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Padova, Marsilio, 2011, pp. 25-76.
- MATARAZZO N., "La Campania interna: tra invecchiamento demografico e nuovo popolamento", *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 1, (cds).
- MATARAZZO N., "Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia", *Studi e Ricerche Socio-Territoriali*, 1, 2019, pp. 3-50.

- NUR N., “Il dibattito contemporaneo sull’urbanizzazione: oltre i confini della città”, in Istat, *Forme, livelli e dinamiche dell’urbanizzazione in Italia*, Roma, Istat, 2017, pp. 9-19.
- PETINO G., “La dimensione territoriale del Covid-19: tra crisi e opportunità”, Bollettino d’Ateneo, Università di Catania, 2020 ([www.bollettino.unict.it](http://www.bollettino.unict.it)).
- POR-CAMPANIA FESR 2014-2020, *Strategia nazionale aree interne. Documento di strategia per l’Alta Irpinia*, Delibera di Giunta regionale n. 305 del 31/05/2017.
- RUSSO KRAUSS D., MATARAZZO N., “Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d’Italia: il caso della Campania”, *Geotema*, 2019,61, pp. 82-89.
- SOMMELLA R., “Una strategia per le aree interne italiane”, *Geotema*, 2017, 55, pp. 76-79.
- STANZIONE L. (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Dipartimento di Scienze Sociali, Istituto Universitario Orientale, 2001.
- VIGANONI L. (a cura di), *Percorsi a Sud. Geografie e attori nelle strategie regionali del Mezzogiorno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999.

## SITOGRAFIA

[www.ageiweb.it](http://www.ageiweb.it)  
[www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)  
[fesr.regione.lombardia.it](http://fesr.regione.lombardia.it)

*The Covid-19 pandemic within an inner area of Campania: peripherality, density and virus diffusion in the province of Avellino.* – In Italy the Covid-19 emergency hit some of the territories crossed by the thickest commercial networks and the intense flows of human mobility

The paper aims to reason on the factors of territorial vulnerability that may have facilitated the spread of the virus, trying to formulate a first

hypothesis about the low density settlement structure has protected the more peripheral communities of the inner areas. Starting from the epidemiological data in an inner province of Campania - that of Avellino - the analysis will try to give a first possible framework of the relationship between the degree of peripherality from the service poles, population density and virus diffusion.

*Keywords.* – Covid-19, Inner areas, Irpinia

*Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche  
nadia.matarazzo@unina.it*